



Palazzo Chigi Foto Ansa

GIORNALISTI

Il premier: «Non ho mai visto una posizione così dura degli editori...»

ROMA «Non ho mai visto una posizione così dura da parte degli editori... non si tratta di un problema economico ma vogliono proprio incidere sul sistema...». Così Romano Prodi, conver-

sando con i giornalisti sull' aereo che lo riportava a Roma da Atene, ha commentato la complessa vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Il premier ha anche fatto un

esempio di situazioni «assurde» per quanto riguarda il precariato. «Penso a qualche giovane vostro collega che viene sotto casa mia a Bologna per farmi delle domande e poi prende sette euro per un pezzo... quando parlo di precariato, parlo di queste cose». I giornalisti intanto sciopereranno per altri quattro giorni prima di Natale. L'ha confermato il presidente della Fede-

razione nazionale della stampa Franco Sidi, intervenuto all'assemblea dei giornalisti sardi, svoltasi a Oristano. Sidi ha duramente contestato la chiusura della Federazione degli editori sul rinnovo del contratto di lavoro e ha voluto porre l'accento sul problema del lavoro autonomo, uno dei temi chiave della difficile vertenza dei giornalisti. «La Federazione nazionale

della stampa vuole un contratto serio e onesto per tutti i giornalisti, ovunque lavorino», ha dichiarato Sidi. «Non è vero che pretende l'assunzione a tempo indeterminato dei free lance. Chiede però che chi fa il lavoro autonomo sia rispettato e pagato dignitosamente. Chi invece è costretto ad accettare forme di lavoro autonomo, pur svolgendo un lavoro dipendente

e quindi si trova in una posizione di precariato, deve essere messo in regola. È una questione di legalità». «È significativo», ha aggiunto il presidente del sindacato dei giornalisti, «che qualche editore cominci a dire che è meglio un dialogo, piuttosto che lo scontro. Oggi a pagare di più per questo stato di cose sono le aziende editoriali medio piccole».

Prodi: l'Unione c'è, loro sono divisi

Mastella: voglio costruire il Grande centro, ma il premier stia tranquillo: non gli metto le corna...

■ / Roma

L'ORGOGGIO DELL'UNIONE «Noto solo che le divisioni dovevano essere in casa nostra...». Romano Prodi dedica solo poche parole alla rottura di Casini con la CdL. Ma ci tiene a rimarcare con una battuta che è l'altra, e non la sua, la coalizione che si sta dis-

solviendo. Poi avverte, a proposito del possibile dialogo tra Udeur e Udc: «Non sono problemi miei. Ma potrei dire anche, con un linguaggio più popolare, che non voglio mettere il naso in casa d'altri». Così sulla richieste di Cesa a Mastella rispettivamente di dimettersi dal governo e non votare sulla Finanziaria: «Cesa dica a Mastella e Mastella risponda a Casini. Io, comunque, guido la mia maggioranza e non la minoranza. Questi sono problemi che non voglio gestire». Mastella non fa attendere la sua replica netta: se nell'Udc «pensano che io mi dimetta dal Governo vuol dire che non hanno capito l'idea politica». Ora «valuterò con loro se hanno voglia di uscire dal limbo politico in cui sono precipitati. Prodi stia tranquillo non gli faccio le corna...».

Intanto il segretario dei Ds, Fassino, rimarca la divisione emersa nel centrodestra «sul modo di intendere l'opposizione e di condurla». Ma giudica significativo «che ci sia una parte del centrodestra che non accetta di continuare con una opposizione pregiudiziale e blindata». Nella maggioranza l'ipotesi di un ritorno del grande centro non piace a molti. «Un'illusione politica», la definisce il vicepresidente del Senato, Angius. «In un sistema bipolare come il nostro, questo progetto non sta né in cielo né in terra», sottolinea. Signore boccia al grande centro anche dai diellini, che dall'esperienza politica del centro arrivano. «Un'ipotesi impraticabile» secondo Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera. Che dice: «Apprezzo l'iniziativa di Cesa e

Casini di creare una seconda opposizione all'interno del centrodestra, ma è un'evoluzione a cui siamo estranei». E «assurda» definisce anche l'ipotesi di una lista comune Udeur-Udc alle europee del 2009. «La Dc ha scritto una grande pagina di storia ma è un'esperienza che va consegnata alla storia», afferma il deputato diellino Lusetti. Mentre un'apertura arriva da Russo Spena, capogruppo di Rc in Senato: «Per noi l'eventuale sostegno dell'Udc su alcuni punti non sarebbe affatto un problema in sé. Purché naturalmente quei punti rimanessero coerenti con il programma dell'Unione». Reagiscono con indignazione Verdi e Pdc alla definizione di «baluba» per loro conosciuta da Casini. L'ex Presidente della Camera «ha usato un linguaggio degno del peggior vocabolario leghista», denuncia il capogruppo dei Verdi a Montecitorio, Bonelli. E anche Sgobio attribuisce l'uscita di Casini alle «cattive compagnie».

wa.ma.

«Vox», la rivista dell'Ulivo lombardo

ROMA L'Ulivo Lombardo ha una propria testata: si chiama «Vox» ed è un bimestrale realizzato dai gruppi Ds e Margherita, che nel Consiglio regionale lombardo sono federati e si riconoscono sotto il simbolo dell'Ulivo. «Vox» sarà distribuito via posta inizialmente a 5mila indirizzi, ma già dal prossimo numero a 50mila tra iscritti, simpatizzanti ed esponenti della società, del mondo del lavoro delle amministrazioni locali e delle istituzioni. «Vox» spiega il sottosegretario Letta - è uno strumento importante perché mette insieme la classe dirigente dell'Ulivo e i lettori».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi durante la visita ad Atene Foto di Yiorgos Karahalidis/Reuters

RAI

Sciopero delle firme ieri nei telegiornali

ROMA Sciopero delle firme ieri anche per le tv e le radio nazionali, nell'ambito della protesta per il mancato rinnovo del contratto dei giornalisti. Una forma di agitazione che nei giorni scorsi ha già coinvolto le testate della carta stampata. In apertura dei tg Rai, una nota dell'Usigrai ha spiegato le ragioni di questa nuova forma di protesta scelta dalla categoria. «Oggi andiamo in onda togliendo le firme dei giornalisti - hanno esordito i diversi conduttori leggendo la nota sindacale - per protestare contro l'ennesimo rifiuto degli editori di affrontare ogni trattativa per il rinnovo del contratto dei giornalisti italiani. Per un giorno saremo così come certa editoria ci vuole: senza nomi, senza identità, senza un ruolo nel racconto democratico del nostro Paese. È la prima volta che si attua questa forma di protesta in giornali, radio e televisioni ed è anche la prima volta che gli editori sono sordi alle richieste dei giornalisti e del governo per una ripresa delle trattative. Chiediamo soprattutto garanzie per quelli fra noi meno tutelati, garanzie essenziali anche per voi ascoltatori - conclude la nota - destinatari del nostro lavoro».

L'INTERVISTA GENNARO MIGLIORE

Il capogruppo di Rc alla Camera: «Mastella ricordi che oggi conta perché ha un ruolo...»

«Non si cambia l'attuale coalizione»

■ di Wanda Marra / Roma

«Una sciocchezza», «un suicidio della coalizione». Così Gennaro Migliore, capogruppo del Prc alla Camera definisce l'ipotesi di un allargamento della maggioranza. E chiarisce: «Non aspetteremo neanche un minuto a far sentire la nostra opinione. Noi siamo alternativi a questa prospettiva».

Onorevole, Mastella propone all'Udc liste comuni alle europee, Franceschini esorta i centristi a uscire dall'ostruzionismo, e Casini dichiara che la CdL è morta. Come valuta tutti questi movimenti?

«Distinguo molto tra l'esigenza di un confronto parlamentare meno stucchevole di come è stato fino ad oggi, se ci sono le condizioni, e un allargamento della maggioranza».

Cosa dice a chi vorrebbe un ritorno del grande centro?

«Credo si debba favorire la fine dell'ostruzionismo, soprattutto con una parte della maggioranza, ma trovo una

manovra patetica la riproposizione eterna della ricostruzione del grande centro, ipotesi che solo Casini torna a ripetere continuamente. La politica italiana ha ormai superato il grande centro con la dinamica bipolare, per quanto riguarda l'Unione intorno a un programma, mentre l'opposizione si è sbriciolata. Quella dell'Udc è una sostanziale regressione politicista, tutta chiusa dentro le stanze. Parlano di vertici, ma non di società. Quando ciò accade è perché la politica è debole».

Mastella, però, ha teso esplicitamente la mano all'Udc...

«Non mi meraviglia. Mastella gioca a fare il centrista e dall'alto del suo 1,5% cerca di pilotare il destino delle masse moderate. La sua non mi sembra una proposta molto forte, ma la comprendo dal punto di vista del marketing identitario. Però, lui in questa coalizione ha un ruolo. Altrimenti, sarebbe completamente fuori gioco».

Ma insomma, Rifondazione cosa farebbe di fronte a un cambio di maggioranza?

«Questo non è sicuramente un nostro

problema. Noi abbiamo investito in questa coalizione, e siamo convinti che si tratta dell'unica prospettiva strategica. Se c'è qualcuno che è così suicida da volersi sfracellare contro un muro a 150 km all'ora, non dipende da noi. Capisco che ci sono dei poteri forti che ambirebbero far saltare il quadro politico, ma il suo cambiamento sarebbe un danno tremendo per chi lo porta avanti».

Dunque, un'altra coalizione non è possibile?

«I centristi si devono rassegnare al fatto che la nostra coalizione si basa su una dialettica aperta, che qualcuno chiama conflittualità, qualcuno motore a due cilindri, qualcun'altro compromesso dinamico. E la sua forza sta nel tentativo di rappresentare un' amplissima parte del Paese. Altrimenti, l'unica alternativa è il populismo proprietario, è Berlusconi o il berlusconismo».

Ma c'è qualcosa su cui Rifondazione è disposta a dialogare con l'Udc?

«Siamo disposti a dialogare con chiunque dell'opposizione si ponga come obiettivo la responsabilità del governo del paese. Faccio degli esempi concreti. Noi vogliamo fare la legge elettorale con il consenso dell'opposizione, certa-

mente partendo da una proposta che vada bene all'Unione, ma d'accordo sulle regole, in modo diverso da quanto hanno fatto loro. Per quel che riguarda le riforme costituzionali, eravamo contrari sia alla riforma del Titolo V fatta dal precedente governo di centrosinistra, sia alla riforma costituzionale voluta dal Polo contro gran parte del Paese. Sulle riforme, insomma, siamo sicuramente in grado di un rapporto dialettico».

Detto questo, rimane il problema della riscata maggioranza dell'Unione. In Senato i numeri sono quelli che sono...

«Vorrei chiarire che sarebbe certamente più difficile portare avanti il Senato senza Rc, e certamente anche senza i Verdi e il Pdc, che con l'Udc. Si dovrebbero andare a vedere i numeri veri: dubito fortemente che potremmo essere sostituiti dall'Udc. Casomai da FI, ma è chiaro che sto facendo una battuta. In Senato bisogna lavorare sull'estensione del consenso su singoli punti, senza mettere in discussione né il progetto politico dell'Unione, né il suo programma, che poi è l'anima della coalizione».

TESSERAMENTO 2007

**COSTRUISCI
UNA NUOVA STORIA.**

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00